

# QUINTO FABIO

*DRAMA PER MUSICA*

Da rappresentarsi il Carnevale  
dell'anno 1738.

N E L

## TEATRO DELLE DAME

Nuovamente ristaurato, e con pitture  
abbellito, con Architettura  
e disegno del Sig. Cavaliere  
Ferdinando Fuga.

D E D I C A T O

A L L A M A E S T A

D I

## GIACOMO III.

Re della Gran Brettagna.



In ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Rossi.  
*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

---

Si vende dal medesimo Stampatore  
nella Strada del Seminario Romano,  
vicino alla Rotonda.



# S I R E.

*Lucio Papirio dittatore  
Picta, Feno.  
Alum. Logrovesino.*



*Enchè non sia la prima  
volta, che accompagna-  
to dall'applauso universale di tutta  
Italia comparisca in su le Scene questo  
Drama, non hà egli però mai avuta più  
bella sorte di quella, che ora incontra  
col portare scolpito in fronte il glorioso  
Nome di V. M. Vedrà Ella nel carattere  
generoso di Lucio Papirio l'inalterabile  
Giustizia della Romana Republica Base,  
e sostegno d'ogni ben fondato Impero;*

riconoscerà in Marco Fabio l'affetto  
d'amoroso Padre giustamente impegna-  
to, e per la vita, e per la gloria del Fi-  
glio; e in Quinto Fabio ravviserà la co-  
stanza d'un core veramente Romano,  
che quantunque conoscesse di non meri-  
tare la morte, nulladimeno intrepida-  
mente, e con volto sereno l'incontrava  
per non contraddire alle Leggi della ado-  
rata sua Patria, virtù certamente sin-  
golari, che anche oggi il Mondo ammira  
nell'animo grande di V. M., e vede  
crescere ne' Regali Figlioli, che sin da  
più teneri anni, come ben coltivata  
Pianta in sul fiorire d'Aprile, mostra-  
no nell'Indole eccelsa i gloriosi frutti,  
che in sua stagione da loro germoglie-  
ranno. Accolga dunque la M. V. sotto  
l'ombra del suo valevolissimo Padrocio-  
nio il Quinto Fabio, e me, che mentre  
egli riceverà dal Regale splendore mag-  
gior luce, io avrò la sorte di poter mi  
con profondissimo inchino manifestare

DI V. MAESTA'

Umiliss. Devotiss., & Obligatiss. Servitore  
Antonio Mango.

AR-

## ARGOMENTO.

**N**ella guerra contro i Sanniti fu creato  
da' Romani Dittatore Lucio Papirio,  
e da esso fu eletto Generale della Cavalleria  
Quinto Fabio; ma ricordatosi il Dittatore  
in Campo d'aver intrapresa la guerra senza  
prender gli Auspici, tornò dal Campo a Ro-  
ma per prenderli secondo il ricordo del Pul-  
lario. Ordinò pertanto al Generale di non  
attaccar la Battaglia, se prima non fosse egli  
tornato da Roma con gli Auguri.

Partitosi il Dittatore, Quinto Fabio scor-  
gendo opportuna l'occasione d'attaccar l'Ini-  
mico, lo assaltò, lo vinse, e ne riportò se-  
gnalata Vittoria. Di ciò sdegnatosi Lucio Pa-  
pirio, per sostenere la dignità del Dittatore,  
e mantenere in più esatta ubbidienza la di-  
sciplina militare, comandò a' Littori, che  
spogliato Quinto Fabio lo batteffero con le  
verghe, e poi lo decapitassero; ma per i suf-  
fragj del Popolo, per la Concione in sua difesa  
fatta da Marco Fabio suo Padre in Senato,  
e per le preghiere, e maneggio de' Tribuni,  
fu liberato Quinto Fabio dalla morte. Così  
Tito Livio nella prima Dec. num. 8. Il resto  
si finge.

# A T T O R I.

LUCIO PAPIRIO Dittatore contro i Sauniti. *Il Sig. Alessandro Veroni.*

MARCO FABIO Console Padre di Quinto Fabio. *Il Signor Casimiro Pignotti.*

QUINTO FABIO Generale della Cavalleria destinato Sposo di Emilia. *Il Signor Gioacchino Conti, detto Giziello.*

EMILIA Figlia del Dittatore, e Sorella di Claudio. *Il Signor Giovanni Tedeschi.*

SABINA Figlia di Marco Fabio. *Il Signor Biagio Bisucci.*

CLAUDIO PAPIRIO destinato Sposo di Sabina. *Il Sig. Giacomo Toro.*

APPIO Tribuno Confidente del Dittatore, ed Amante d'Emilia. *Il Signor Gaetano Verni.*

## *La Musica*

E' del Signor Niccolò Logroscino Maestro di Cappella Napoletano.

# *Mutazioni di Scene.*

## NELL' ATTO PRIMO.

Atrio avanti il Tempio di Giove con varj Trofei Militari.

Stanze d'Emilia.

Campo Marzio con Arco Trionfale.

## NELL' ATTO SECONDO.

Parco delizioso negli Appartamenti di Sabina.

Gabinetto con Tavolino da scrivere.

Carcere.

## NELL' ATTO TERZO.

Salone, dov'è radunato il Senato, e Popoli.

Appartamenti in Casa di Fabio, dov'è ritenuto Claudio.

Galleria in Casa di Lucio Papirio Dittatore.

## *Ingegneri, e Pittori delle Scene.*

Li Signori Gio: Battista Olivieri, e Domenico Vellani Virtuosi di Sua Eminenza, il Sig. Cardinale Otthoboni

## Li Balli

Sono invenzione de' Signori Pietro Fumante,  
e Francesco Antonio Mareschal de Rouf-  
fiere.



### PROTESTA.

Tutto ciò che non è conforme alle massi-  
me della Religione, come le parole Numi,  
Fato &c. nulla anno di commune con gl'in-  
terni sentimenti dell'Autore, che si dichiara  
vero Cattolico.



*Imprimatur,*

Si videbitur Reverendis. P. Mag. Sacri Pa-  
latii Apostolici.

*N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.*

*Imprimatur.*

Fr. Joachim Pucci Sac. Th. Mag. & Socius  
Reverendis. P. Sac. Pal. Ap. Mag. Ord.  
Præd.

ATTO

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Atrio avanti il Tempio di Giove, ornato  
con varj Trofei Militari.

*Lucio Papirio siede nella Sedia Curule,  
assistito da' Littori; Vien Marco Fabio.*

*M. Fabio.* **S**ignor, che vedo? Allor che  
de' Sanniti

La nemica baldanza a render doma,  
Roma è nel Campo, il Dittatore è in Roma?

*Luc. Fabio,* l'imprefe umane,

O temerarie, o vane

Son per lo più se non le scorge il Cielo;

Senza prender gli auspicij,

Le forze de' nemici,

E la Sorte tentar sdegna il mio Zelo;

Quindi pronte alla pugna

Lascio le Schiere in Campo, e in questo giorno

Gli Auguri a consultare a Roma io torno.

*M. Fab.* Må, qual Legge, o Decreto

Frena l'ardir d'un Popolo guerriero

Di già pronto a pugnare?

*Luc.* Il mio divieto;

Al Figlio tuo, che ne sostien l'Impero

Ora in mia vece, imponi

Di fuggir ogn'incontro, ogni cimento,

Finch'io non porti al Campo,

Dagli Aruspici inteso un fausto evento.

A 5

SCE-

*Appio, ch' esce dal Tempio accompagnato dagli Auguri, e Sacerdoti, e detti.*

*Ap.* **P** Apirio, al Campo; Il Cielo  
Con fortunati auspicj oggi risponde  
Alle nostre richieste, ed al tuo zelo.

E'l Pullario predice  
Un'evento felice alle nostr'armi.

*Luc.* Con la scorta de' Numi, Appio già parmi  
Sicura la Vittoria,

Seguimi, e a far maggiore  
Del Trionfo la Gloria;

Fabio, prepara in tanto  
De' nostri Figli agl'Imenei le faci.

*Ap.* (Povero amante cor, tu senti, e taci.)

*S'ode suono di Trombe.*

*Luc.* Må appiè del Campidoglio,  
Qual di Trombe guerriere  
Odesi risuonar voce festiva?

*Coro di Soldati dentro.*

Viva Roma, e Lucio viva.

*Luc.* Viva Lucio?

*Ap.* Diretto

L'applauso popolare è a te, Signore.

*Coro dentro.*

Viva Roma, e'l Dittatore.

*Luc.* Fabio che fia?

*Claudio con Bandiere, e Soldati Romani con Insegne, ed Armi rapite a' Sanniti; e detti.*

*Cla.* **D** Elle nemiche Schiere  
De' Sanniti sconfitti,  
Padre, io ti reco al piede Armi, e Bandiere.

*Luc.* Vinti i Sanniti?

*Cla.* E depredato il Campo.

*Luc.* Quinto Fabio? . . .

*Cla.* Raccoglie

Il resto delle spoglie,  
E Nunzio del Trionfo a te m'invia.

*M. Fab.* (O Figlio generoso!)

*Ap.* (O Sorte ria!)

(Ei torna Trionfante  
Sposo d'Emilia, e toglie a me l'amante.)

*Luc.* Senz'attender gli auspicj?

*Cla.* Esser dannosa

Poteaci la dimora.

*Luc.* Il Ciel guida l'imprefe.

*Cla.* E'l tempo ancora.

*Luc.* Non più; Di Giove al Tempio

Vanne, e appendi le spoglie;

Così pietoso Esempio

Mostri à Roma, ed al Mondo,

Che della gran Vittoria

L'Utile è nostro, e degli Dei la Gloria.

*Entra Claudio nel Tempio, preceduto da*

*Sacerdoti, e seguitato da Soldati con*

*le spoglie de' Sanniti.*

## S C E N A IV.

*Lucio, Appio, M. Fabio, e Littori.*

*Luc.* **F** Abio a Quinto tuo Figlio  
 Si prepari il Trionfo; Entri festante  
 Su Carro Trionfante  
 Della sua Gloria adorno,  
 E d'alloro immortal cinto la chioma  
 Oda chiamarsi intorno  
 Fulmine de' Sanniti, Onor di Roma. (Dio?)  
*M. Fab.* Lucio, tu pur sei Padre; O quanto, oh  
 Quanto esulta il cor mio  
 Nelle glorie del Figlio;  
 Perdona, se di pianto  
 Per la soverchia gioja io bagno il ciglio.  
 Questo, che bagna il ciglio  
 Pianto di Padre amante,  
 Di tenerezza è figlio,  
 E fa nel mio sembante  
 La Gioja scintillar.  
 Tal della nube acquosa  
 Mentre colora il seno,  
 L'Iride luminosa  
 Nunzia di bel sereno  
 Si vede balenar,

Questo &c.

## S C E N A V.

*Lucio, Appio, e Littori.*

*Ap.* **Q**uinto Fabio in trionfo? 'A tal castigo  
 Chì sprezza le tue Leggi?

Con

Con tal pena correggi  
 Un temerario ardire? Andrà giocondo,  
 E fastoso il fallire?

*Luc.* Io non confondo  
 Il merito col delitto. Errò, ma vinse  
 Quinto Fabio i Sanniti;  
 Sprezzò di Roma i riti,  
 Mà i nemici di Roma e' pure estinse;  
 Diasi premio al Valore, esulti Roma  
 Del suo Liberatore:  
 Taccia l'Invidia, e veda,  
 Che sà rendere ancora un braccio invitto  
 Colle Vittorie sue bello un delitto.

Se l'ardire generoso  
 Lauri, e Palme accrebbe a Roma,  
 Sotto il manto luminoso  
 Non è colpa, mà Virtù.  
 Se l'evento fortunato  
 Della Legge è sol l'oggetto:  
 E' valor, non è difetto  
 Un'error che bello fù.

Se &c.

## S C E N A VI.

Stanze nell'Appartamento d'Emilia.

*Emilia, e Sabina,*

*Sab.* **E** Milia?

*Em.* Oh Dio!

*Sab.* E quai noiose cure

Turbano il tuo bel seno? E' Amor?

*Em.* Non è.

*Sab.* E' Gelosia?

*Em.*

*Em.* Nè meno.

*Sab.* E' forse sdegno?

*Em.* Nò.

*Sab.* Timor?

*Em.* Sì.

*Sab.* Mà di che?

*Em.* Ah! ch'io nol sò.

*Sab.* E può trovar ricetta

Un così basso affetto in sen Romano?

*Em.* Arma Virtude invano

Contro Amor la costanza; Un petto, ch'ama,  
Sempre, o Sabina, è di timor capace;

Dì, come puote Emilia

Aver lo Sposo in guerra, e il core in pace?

*Sab.* Per lo Sposo paventi, e non pe'l Padre?

*Em.* Il Padre è in Roma.

*Sab.* Il Dittator?

*Em.* Le Squadre

A Quinto Fabio ei consegnò nel Campo,

E tornò in Roma a consultar gli Dei.

*Sab.* Tanto men temer dei,

Quinto Fabio a te sposo è a me germano,

Io sento l'alma in pace,

Perche troppo m'è noto il suo Valore,

E se il fangue in me tace,

Perche timido in te favella Amore?

*Em.* Spesso è del fangue ancora Amor più forte.

*Sab.* Corre la stessa sorte

Claudio pur a me sposo, a te fratello,

Egli è nel Campo in un egual cimento,

Pur io per lui non sento

Ciò, che afflitto il tuo cor prova per quello.

*Em.*

*Em.* Ah Sabina, nol senti,  
Perch'ami meno, e men di me paventi.

S C E N A VII.

*Claudio, e dette.*

*Cla.* **M**ia sposa, mia sorella,

*Em.* Claudio,

*Sab.* Sposo,

*Em.* Tu in Roma?

*Cla.* Di felice novella

Messaggier fortunato

Il tuo Sposo precorsi, il tuo Germano,

Egli già debellato

L'Esercito nemico, al Ciel Romano

Torna di spoglie, e più di Gloria onusto.

*Sab.* Emilia, temi ancora?

*Em.* O ch'io nol sento,

O che per tal contento hò il core angusto,

Pavento ancor.

*Cla.* Sorella, e qual timore

Importuno al tuo cor toglie la pace?

Chi vide mai d'Amore

Con più splendida luce arder la Face?

Un sì felice giorno

A te guida uno Sposo

Di te più degno, e di più Gloria adorno;

E un destino amoroso

Me sposando a Sabina, in sen di lei

Incorona di rose i lauri miei.

*Sab.* Così propizia splende,

E di Marte, e d'Amor per noi la stella,

Che tu bramar non puoi,

E per



E per Roma, e per noi forte più bella.

*Em.* Anzi perciò pavento;

A chi giunge a godere

Tanta felicità,

Che più sperar non sà, resta il temere.

Vorrei nel mio contento

Lieta gioir; mà sento

Che colla pallida ombra

Il seno, e il cor m'ingombra

Il gelido timor.

Serpendo per le vene

Talor m'agghiaccia il sangue,

E sparge il volto e sangue

Del freddo suo pallor. Vorrei &c.

S C E N A VIII.

*Claudio, e Sabina.*

*Cla.* **E**cco il giorno, o Sabina,  
In cui degli ardor tuoi, della sua fede,

All'amante mio core

Rende pietoso Amor bella mercede;

Sarò tuo, farai mia:

Tutto ciò, che beato

Può rendere quaggiù questo mio core,

Entro i begl'occhi tuoi ripose Amore.

*Sab.* Claudio, de' sospir miei

Prima, e sola cagion: lo fan gli Dei,

La sà 'l mio cor, con quanti voti, e quanti

Di sì bel dì sollecitai l'Aurora;

Pur giunse; Ecco ristora

Con sì dolce mercede Amore i pianti:

Sarai mio, farò tua, più bramerei,

S'appieno in questi accenti

Non

Non trovassi contenti i desir miei.

*Cla.* Coppia più fortunata

Di noi non hà tutto d'Amore il regno;

Volga Fortuna irata,

Se può, contro di noi tutto il suo sdegno:

Tentar la mia ruina

Potrà bensì, mà non potrà far mai,

Ch'io non sia tuo, che non sia mia Sabina.

Pria di lasciare

L'amato Bene,

Vedrò del mare

Fiorir l'arene,

El'onda immobile

Vedrò restar.

Mirerò pria

Nell'alta mole,

Per altra via

Correre il Sole,

Che in te la fede

Veda mancar. Pria &c.

S C E N A IX.

*Sabina.*

**A**L par de' miei pensieri  
Volino i tuoi destrieri, o biondo Dio,

E in dì così sereno

Affretta il bel momento,

Che m'empia il seno di novel contento.

Bel nume d'Amore,

Dilatami il petto,

Ch'angusto il mio core

Di tanto diletto

Capace non è.

Ben

Ben sparsi i sospiri ,  
 Le suppliche , i pianti ,  
 Beati i martiri ,  
 Se danno agli Amanti  
 Sì bella mercè . Bel nume &c.

## S C E N A X.

Campo Marzio con Arco Trionfale .

*Quinto Fabio sul Carro preceduto da Soldati  
 Romani , e circondato da Prigionieri  
 colle spoglie de' Sanniti .*

**O**H , come lieto a rivederti Io torno ,  
 Coronato di Palme , e di Trofei ,  
 Roma diletta Roma ,  
 Cura de' sommi Numi , unico oggetto  
 Di tutti i pensier miei , alla cui gloria  
 Serve la Sorte , il Fato , e la Vittoria .  
 Dietro il Carro sonante  
 Rimira incatenate  
 De' nemici Sanniti  
 Le debellate Schiere ,  
 Vedi l'Armi , le spoglie , e le Bandiere .  
 Della Tromba il suon Guerriero  
 Eco faccia a me d'intorno ,  
 Patrie mura or ch'io ritorno  
 Trionfante , e Vincitor .  
 E di Palme , e Lauri adorno  
 Del mio caro amato Bene ,  
 Luci amabili , e serene  
 Porto a voi fedele il cor. Della &c.  
*Nel partire s'incontra con Marco Fabio .*

SCE.

## S C E N A XI.

*Quinto Fabio , e Marco Fabio .*

**M. Fab. V**ieni del Sangue mio ,  
 Erede generoso , in questo seno ;  
 Vieni , e ravviva in esso  
 Gli spirti miei già per l'età gelati :  
 Vedi come abbagliati  
 Di tua Gloria al riflesso  
 Oggi di bella invidia ardon gli Eroi  
 Della mia Stirpe ; Ove ebber fine i loro  
 Anno principio , o Figlio , i fasti tuoi ;  
 Tutte le loro imprese  
 Un tuo solo Trionfo omai pareggia ;  
 Per te gode , e festeggia  
 La Patria trionfante , e al Genitore  
 Per soverchio gioire il cuor si sface :  
 Chiuda mortale orrore  
 I giorni miei dopo tal giorno in pace .

**Q. Fab.** Padre , del mio Trionfo  
 Con più ragion di me pregiar ti dei ,  
 Me portaro alla Gloria  
 Nati dal Sangue tuo gli spirti miei ;  
 E' tua la mia Vittoria ,  
 L'alloro è tuo , ch'a me cinge la chioma :  
 Per Roma io vinsi , e per te vinto ha Roma .

## S C E N A XII.

*Lucio , Appio , Littori , e detti .*

**Luc. D**omator de' Sanniti ,  
 Difensor della Patria ,

Della

Della Romana libertà sostegno,  
Ti stringo al sen; se al merito tuo non ài  
Riportato fin'or premio condegno,  
Chiedilo, Quinto Fabio, e l'otterrai.

*Ap.* (Figlio d'invidia in me cresce lo sdegno.)

*Q. Fab.* Quando a prò della Patria  
S'impiega il Cittadino, altro non chiede,  
Che l'opra è di se stessa ampia mercede.

*Luc.* Altro dunque non vuoi?

*Q. Fab.* Più non desio.

*Luc.* Molto or da te vogl'io.

Appio, dal fianco suo toglì la Spada;  
E perche tosto cada  
Sù quella testa rea  
Il fulmine d'Astrea,  
S'involino a quel crine i sacri allori.

*Gli toglie la Spada.*

*Ap.* (Torno a sperar.)

*Luc.* Littori,

A quel piede stringete  
Rigidi ceppi, e duri,  
E le verghe, e le scuri  
Sien pronte a cenni miei.

*Un Littore gli pone una catena al piede.*

*M. Fab.* Roma, e tu'l soffri?

*Q. Fab.* E lo soffrite, o Dei?

*M. Fab.* Lucio per qual delitto?

*Q. Fab.* In che peccai?

*Luc.* Interroga te stesso, e lo saprai.

*Q. Fab.* Nulla mi dice il core.

*Luc.* Tel dirà il Dittatore,  
I cui cenni sprezzasti,

Roma te lo dirà, le di cui leggi,  
Superbo, non curasti;  
La Religion derisa,  
Delusi i sacri riti,  
Gli Aruspici scherniti,  
La disciplina militare offesa;  
La dignità del Dittator negletta,  
Tutto contro di te grida vendetta.

*M. Fab.* Ma parla in sua difesa

La Patria liberata,  
La Vittoria ottenuta,  
La Gloria riportata.

*Luc.* Il Premio ottenne

Il suo valor: conviene,  
Ch'abbia il delitto suo pur le sue pene.

*M. Fab.* Se pur questo è delitto,  
Mentre l'approva il Ciel con la Vittoria,  
Perchè Roma il condanna?

Cura del Ciel sia di punir chi erra.

*Luc.* Braccio del Cielo è chi comanda in Terra,

Appio, io consegno alla tua fede il Reo;  
Trà funeste ritorte

Il ministro di morte in breve attenda.

*M. Fab.* Così ingiusta sentenza

Oda il Senato: a lui m'appello: intenda,  
Ch'è Invidia, e non Astrea che lo condanna.

*Luc.* Ah di Padre l'amor troppo t'inganna. *parte*

### S C E N A XIII.

*Marco Fabio, Quinto Fabio, e Littori.*

*Q. Fab.* **P** Adre, perchè t'arresti  
Su la sciagura mia pensoso, e mesto?

S'è della morte mia  
Sola cagione un generoso ardire,  
Debellator delle nemiche Squadre  
Per sì bella cagion bello è il morire.

*M. Fab.* Ah, non fia ver ch'io veda  
In sul fiorir de' più verdi anni tuoi  
Tronca cadere a terra  
Qual da vomere ingrato il fior reciso,  
Tutta di Roma la speranza, e mia:  
Ogni arte adoprerò, perche lontana  
Cada dal capo tuo la ria faetta,  
Della forte spietata.  
Non farà Roma al tuo Valore ingrata.

*Q. Fab.* Se di morire è degno  
Chi trasgredi del Dittator la legge,  
Non t'affligger per me: del tuo gran cor  
L'intrepida fortezza  
Deh mostra a Lucio, e con asciutto ciglio  
Perdi costante, o Genitore, il Figlio.

*M. Fab.* Ah ch'io ti perda, o Figlio!  
E proferir lo puoi?  
S'aver di te non vuoi  
Abbi di me pietà.  
Senza di te che fei  
L'unico mio sostegno,  
Reggere non potrei  
Questa cadente età. Ah &c.

## S C E N A XIV.

*Quinto Fabio, Emilia, e Littori.*

*Em.* **F**Abio! Sposo! Che miro?  
E' questo il tuo Trionfo?

*Q. Fab.* Emilia, oh Dio?

Nel rivederti, o cara,  
Cinto di ree catene, or sì che sento  
Della sciagura mia tutto il tormento.

*Em.* Tu prigioniero?

*Q. Fab.* E condannato a morte.

*Em.* Ascolto il vero?

*Q. Fab.* Sì, che io vi perdo, o care,  
Più della vita mia luci leggiadre.

*Em.* Chi ti condanna?

*Q. Fab.* Il Dittatore.

*Em.* Il Padre?

E così presto a me ti dona, e toglie?

*Q. Fab.* Pria Vincitor m'accoglie,  
Indi reo mi condanna.

*Em.* E di qual fallo?

*Q. Fab.* D'un glorioso ardire,  
Che contro il suo divieto,  
Pria d'attender gli auspicj,  
De' Sanniti nemici  
Attaccò, vinse, e dissipò le Squadre.

*Em.* Questo è il delitto?

*Q. Fab.* Questo.

*Em.* Oh ingiusto Padre!

Oh ingrata Roma! E tu lo soffri?

*Q. Fab.* In colpa

Di temerario il mio coraggio.

*Em.* E quale

Sarà dunque Virtù, se questa è colpa?

*Q. Fab.* Così l'instabil Dea

Le mie Palme in ritorte

Cangia in un punto; Allor, ch'io mi credea

Tornar di te più degno, e alla mia forte

Stringere il crin con la tua destra...oh Dio..  
 O ben cor per morire,  
 Mà non hò cor per dire,  
 Ch'io ti perdo, mio Ben, cor del cor mio.

*Em.* Perder potrai la vita,  
 Mà non Emilia; Ad onta ancor di morte  
 Io farò tua Consorte; Il Dittatore  
 Se te condanna, e me condanna Amore.

*Q. Fab.* Ah no, mia vita, e qual desio ti sprona?..

### SCENA XV.

*Appio torna con altri Soldati, e detti.*

*Ap.* **B**ella Emilia perdona:  
 Il Dittator con rigoroso impero  
 Chiede, che si conduca immantinente  
 Al Carcer destinato il prigioniero.

*Em.* E Roma tace, e il Popolo acconsente?  
 E il Tribuno eseguisce? ingiusta Roma:  
 E' questo il Premio ingrata,  
 Che da te si destina

Al tuo Liberator? Padre inumano  
 Queste le Tede sono  
 De' promessi Imenei? Eterno Giove,  
 E tu soffrir lo puoi?  
 Se d'Innocenza difensor tu sei,  
 E se torre non vuoi  
 Il suo sostegno a Roma, a me lo Sposo,  
 Le tue faette accendi,  
 E l'Amor mio, e il suo Valor difendi.  
 Vibra i fulmini tuoi. Mà no., perdona  
 Anima bella al fiero mio dolore,

Le smanie, oh Dio, d'un infelice Amante.  
 Sò, che col suono delle mie querele  
 La tua Virtù, la tua Costanza offendo,  
 Ma sul pensiero, oh Dio!  
 E della tua, e della mia sciagura,  
 Sposo adorato, e sospirato tanto,  
 Ah ch'io non posso trattenere il pianto.

*Q. Fab.* Questo amoroso pianto,  
 Che per me versi, ò Cara,  
 Dolce farà l'amara  
 Pena del mio morir.

Di queste tue pupille  
 Son preziose tanto,  
 Cara, due sole stille,  
 Che raddolcir potranno  
 L'affanno, ed il martir.

Questo &c.

### SCENA XVI.

*Appio, Emilia, e Soldati.*

*Ap.* **B**ell'Emilia, tu piangi,  
 E le lagrime tue mi fanno intanto  
 Di Quinto Fabio invidiar la forte;  
 (Oh fortunata morte,  
 Se merita l'Onor del tuo bel pianto!) (ami:  
*Em.* Appio, io sò, che m'amasti, e che ancor m'  
 Or vedrò se'l tuo amore  
 Degno di te, degno di me pur sia,  
 S'è, virtude, ò follia, e se più brami  
 Far paghi i desir miei, o più il tuo core.  
 Dal periglio fatale,  
 Amante generoso,

Salvami or tu lo Sposo ;  
Così mostri amar me nel tuo Rivale ,  
Ed io costretta sono  
D'amare ancora il Donator nel dono .

Serbami la più cara

Parte dell'alma mia ,  
E generoso impara  
La fedeltà da me .

Darai prove sincere

Di generoso Amante ,  
Se servi al mio volere ,  
Senza sperar mercè .

Serbami &c.

S C E N A XVII.

*Appio , e Soldati .*

**A** Ppio intendesti , alla virtù di lei  
Se il tuo Amor non risponde  
Degno amante d'Emilia or tu non sei .  
Sei pur Romano , una Virtude istessa  
Mostra costante , e fia  
Tua gloria , e vanto il superar te stesso ,  
E sollevare il tuo Rivale oppresso .

Forte è il Guerriero antico ,  
Allor che armato in campo  
Della sua spada al lampo  
Fà del crudel nemico  
La fronte impallidir .

Mà nel momento istesso  
Egli divien tiranno ,  
Se sul nemico oppresso  
Si vede incrudelir .

Forte &c.

*Fine dell'Atto Primo .*

A T T O II.

S C E N A PRIM A.

Parco delizioso negli Appartamenti di Sabina.

*Sabina , e Claudio .*

**Sab.** **I**N questo albergo , in questo ,  
Refo dal Padre tuo

Sì desolato , e mesto

Osi tu porre il piede ?

**Cla.** Amor mi guida .

**Sab.** Parti , lasciami , fuggi , e un'odio eterno  
Ci allontani per sempre , e ci divida .

**Cla.** Questa dunque è la fede ? . . .

**Sab.** E ancor tu speri

Di stringere al mio cor lacci di fede ,

Oggi , ch'al mio Germano

Il tuo Padre inumano annoda il piede ?

**Cla.** Ne' rigori del Padre

Qual colpa hà il Figlio ?

**Sab.** E qual ragion mi vuole

Obbligata ad amar l'infesta Prole

D'un Tiranno crudel del fangue mio ?

**Cla.** Sposa . . . .

**Sab.** Poni in obbligo

Nome un tempo sì grato , or sì funesto ;

Per mai più non vederti

T'abborrisco , ti fuggo , e ti detesto .

*Vuol partire .*

**Cla.** Ferma Sabina , aspetta

Un solo , un breve istante ,

Tuo nemico , o tuo amante

Per pietade m'ascolta, o per vendetta:  
 Viver nell'odio tuo più non vogl'io,  
 Eccoti il ferro, e'l feno,  
 Previene il fangue tuo col fangue mio.  
 Prendi. (*S'inginocchia, e le porge la spada.*)

*Sab.* Che vuoi da me?

*Cla.* La morte almeno.

*Sab.* Addio, d'un folle, e disperato affetto  
 Io ricuso l'offerta.

## S C E N A II.

*Sabina, Claudio, M. Fabio, e Liberti.*

*M. Fab.* **E** Dio l'accetto. (*M. Fabio piglia  
 la spada di mano a Claudio.*)

*Sab.* Padre (oimè!) che facesti?

*M. Fab.* Miei servi, olà, nelle vicine stanze  
 Custodito da voi costui s'arresti.

*Sab.* E qual consiglio? (oh Dio!)

*M. Fab.* Serva d'ostaggio

Claudio per Quinto Fabio; un'egual forte  
 Corra col Figlio mio, se Lucio a morte  
 Il mio condanna, il Figlio suo s'uccida;  
 Se Fabio piange, il Dittator non rida.

Se palpitar degg'io

Per il fatal periglio

Del caro Figlio mio,

Egli del proprio Figlio

Dovrà tremare ancor.

Provi al feroce aspetto

Dell'ultimo suo fato,

I moti, che nel petto

Forma d'un Padre il cor. Se &c.

SCE.

## S C E N A III.

*Claudio, Sabina, e Liberti.*

*Cla.* **Q**uesti son dunque, oh Dei!

Questi son gl'Imenei

Tanto da' nostri cuori

Sospirati, o Sabina? E' questo il giorno

Da' nostri Genitori

Affrettato co' voti?

*Sab.* Oh Claudio, oh Dio!

Quanti affetti in un giorno

Ha cangiato il cor mio!

D'amor, di sdegno, e di pietà tu sei.

Vario oggetto in un tempo ai pensier miei!

*Cla.* Oggetto di pietade? Ahimè! tu rendi

Più cruda la mia sorte;

Odio la vita, e sol bramo la morte,

Quando oggetto di sdegno a te son'io!

*Vuol partire, e si ferma.*

*Sabina.*

*Sab.* Claudio, addio.

*Cla.* Dimmi, se parti amante, o pur nemica?

*Sab.* Non so ciò che mi sia,

Non so ciò ch'io mi dica.

*Cla.* Oh Amore! oh Dio!

*Sab.* Claudio.

*Cla.* Sabina.

*Sab.* Amato Bene addio.

Ah nel partire

Da te mio Bene

Mi sento svellere

Dal feno il cor.

B 3

E in

E in vece d'anima ,  
 Che teco viene  
 Per farmi vivere  
 Vien meco Amor . Ah &c.

## S C E N A IV.

*Claudio .*

**C**ome in un punto , oh Dio ,  
 Tutto cangiò d'aspetto , io già vedea  
 Presso a fiorir dell'amor mio la speme ,  
 E lieto ne godea ,  
 Quando forte nemica  
 Le cangiò la sembianza ,  
 E divenne timor la mia speranza ;

Quando nel campo vede  
 Colla nascente spica  
 Fiorir la sua fatica :  
 Felice già si crede  
 Il provido cultor .

Mà poi se ria tempesta  
 Gli getta al suol la speme ;  
 Attonito s'arresta ,  
 E in mezzo al folco geme  
 Dipinto di pallor . Quando &c.

## S C E N A V.

Gabinetto con Tavolino da scrivere .

*Lucio , poi Appio .*

**Luc.** **R**ubelli al giusto, e non tacete ancora,  
 Privati affetti? e qual ragione avete  
 Nel petto voi del Dittator Romano?  
 Sì, Quinto Fabio è reo, convien, ch'ei mora.  
 Tumultuate in vano  
 Di Lucio in sen ; la maestà Latina

Quivi

Quivi sola risiede ,  
 E da Papirio il Dittator divide ;  
 Qual sovrana Regina  
 Ogni lite decide  
 Trà 'l senfo , e la ragione ,  
 E al pubblico interesse  
 Ogni privata utilità pospone .  
 Fabio è reo , Fabio mora .

*S'accosta al Tavolino per scrivere .*

**Ap.** Lucio , Signor , la tua clemenza implora  
 Per Quinto Fabio il Popolo Romano ;  
 Io te ne porgo i preghi .

**Luc.** Ei prega in vano ;  
 La colpa non punita  
 Passa in esemipo , e lecita si crede .

**Ap.** Ma colpa , che procede  
 Da virtù , da valor d'un alma ardita .

**Luc.** Ardir senza prudenza  
 E' follia , non valor ; senza ubbidienza  
 E' delitto mortal .

**Ap.** Mà fortunato ,  
 Ch'alla Patria vantaggio accresce, e gloria .

**Luc.** La sorte , e la vittoria  
 Non fan , che non sia colpa ,  
 Nè gli tolgon la pena ; ed io la scrivo .

*Di nuovo s'accosta al Tavolino .*

**Ap.** Ferma , Signor : rigore intempestivo ,  
 Ancorchè giusto , è spesso ancor dannoso .  
 Sai quanto numeroso  
 Sia de' Fabj il lignaggio , a questo aggiungi  
 I Tarquinj , i Tuberti ,  
 I Paoli , i Marzj , i Tullj , ed i Servilj ,

B 4

Risse,



Risse, e guerre civili  
 Tu in Roma sveglierai, se Fabio cade;  
 E con orror vedrai  
 Di fangue cittadin scorrer le strade.

*Luc.* Vedasi; non vacilli  
 Per timor, per rispetto  
 Chi de' Fasci d'Astrea sostiene il pondo;  
 Facciafi la giustizia, e pera il Mondo.

*Si pone a scrivere.*

S C E N A VI.

*Lucio al Tavolino, Emilia piangente:*

*Em.* **P** Adre?  
*Luc.* **P** Figlia t'intendo,  
 E le suppliche tue (saldo mio core)  
 Leggo ne' pianti tuoi, nel tuo dolore.

*Em.* Gli ardori del mio sen pudichi, e casti  
 Nacquer per ordin tuo, e tu gli estingui?  
 Tu, Signor, mi donasti  
 Quinto Fabio in Isposo, e tu me 'l togli?  
 Tu sì bel nodo sciogli,  
 Che di tua mano ordisti? O a me conforte  
 Rendilo in vita, o a lui m'unisci in morte.

*S'alza in piedi.*

*Luc.* Emilia, non son'io,  
 Che t'involo lo Sposo, è il suo delitto;  
 Se di questo cor mio,  
 Di questo core afflitto  
 Tu potessi veder l'interno affanno,  
 In quel punto, che a morte io lo condanno,  
 Vedresti. . . .

*Em.* E che vedrei? ch'empio livore

Sotto

Sotto il mentito velo  
 D'un austerà virtù si copre, e cela;  
 Che un affettato zelo  
 De' Riti, e degli Dei,  
 Della Patria, del Giusto, e delle Leggi,  
 Ti converte in tiranno.

*Luc.* Ah tu vaneggi.  
 Scuso il tuo amor, scuso il tuo duolo; in pace  
 Lasciami tosto, e parti.

*Em.* Io partirmi? io lasciarti?  
 Senza ottener da te. . .

*Luc.* Figlia t'inganni,  
 Se tu nel Dittator ricerchi il Padre;  
 Invan preghi, invan piangi, invan t'affanni  
 Per la vita del reo; già la sentenza  
 Vedi scritta in quel foglio  
 Da questa man; nè cancellar la voglio.

*Em.* Almen vi scrivi ancora,  
 Che insieme con lo sposo Emilia mora.

*Luc.* Se, come sei innocente,  
 Figlia tu fossi rea,  
 Credimi, in questo core  
 Più del paterno amor potrebbe Astrea.

*Em.* Dunque per condannarmi  
 Rea mi vuoi? m'avrai tale;

*Prende il foglio dal Tavolino.*

Questo foglio fatale  
 Contien gli ordini tuoi, Padre inumano,  
 Io con ardita mano  
 Lo lacero, lo schianto, e lo calpesto;  
 Scrivi la morte mia, (lo straccia, e calpesta)  
 Eccomi rea, il mio delitto è questo.

B 5

Bar-

Barbaro Padre, a morte  
 La figlia tua condanna;  
 Con alma invitta, e forte,  
 Senza chiamar tiranna  
 La forte. Io morirò.  
 Lo spirto mio fastoso  
 N'andrà trà l'ombre liete,  
 E coll'amato sposo  
 L'onda del pigro Lete  
 Contenta io varcherò.

Barbaro &c.

S C E N A VII.

*Lucio, poi Sabina.*

*Luc.* **S**On'io Lucio? ... Son'io  
 Di Roma il Dittator?...Così schernito  
 E' ogni comando, ogni decreto mio? ...  
 Così dunque avvilito  
 Resta Papirio? ... e tace?  
 E l'ardir contumace  
 A punir d'una figlia. . . Olà Littori,  
 Offeso è 'l Dittatore, a vendicarlo  
 Preparate le scuri,  
 Sciogliete i Fasci...Ah dove son?...Che parlo  
*Siede pensoso al Tavolino.*

*Sab.* Lucio non è il mio sangue, è l'amor mio,  
 E l'interesse tuo, ch'a te mi guida;  
 Non pe'l German vengh'io  
 A porger voti, nò, ma per lo sposo;  
 Ah, che se tu pietoso  
 Claudio non togli al suo mortal periglio,  
 Lo sposo io perdo, e tu, Signore, il figlio.

*Luc.*

*Luc.* Il figlio? o Ciel! questo di più? ma come?  
 In periglio di vita? e chi l'insidia?  
 Forse l'altrui perfidia?  
 Forse il suo fato? parla.  
 Son Uomini, o son Dei?  
 Son suoi nemici, o miei?  
 La sua disgrazia, o pur l'altrui furore?  
 Chi l'uccide? rispondi.

*Sab.* Il Genitore.

*Luc.* Io gli dò morte?

*Sab.* Sì, l'empia tua mano  
 Con barbaro consiglio  
 Toglie in un tempo a te Genero, e Figlio,  
 A me Sposo, e Germano; un colpo solo  
 Colma di pianto, e duolo  
 Due nobili famiglie,  
 E rende a un tempo stesso  
 Orfani i Padri, e vedove le figlie.

*Luc.* Intendo; il figlio ancora,  
 Per tentar mia costanza, ora s'opponne  
 Al giusto, alla ragione,  
 A miei decreti, alle paterne leggi?  
 Diva Astrea, tu che reggi  
 Tutti gli spirti miei, tu nel mio seno  
 Poni ad ogn'altro affetto, e legge, e freno.  
 Si raduni il Senato,  
 E Claudio, il figlio ingrato  
 Alla sua Patria, al Genitor rubello,  
 Mora... Oh Dio! Mora sì, col tuo fratello.  
 Sien vedove le figlie, orfani i Padri;  
 Di panni oscuri, ed adri,  
 Di sangue, e pianto, di gramaglia, e lutto

Roma si cuopra; Lucio  
 Trionfar la giustizia  
 Costante mirerà con occhio asciutto:  
 All'interna mestizia  
 Astrea legge darà, daralla al ciglio;  
 Se manca a me l'erede  
 Nelle sostanze mie Roma succede,  
 E' il Popolo Roman divien mio figlio!

Se con serena fronte  
 I figli io perderò,  
 Sarò di nuova prole  
 Lucida al par del Sole  
 Felice Genitor.

Nell'atto glorioso  
 Le genti, che verranno,  
 Di questo cor vedranno  
 L'intrepido valor.

Se &c.

S C E N A VIII.

*Sabina.*

**P**erderò dunque col german lo sposo?  
 Barbari Padri, sventurati figli!  
 Spose infelici! oh Dio!  
 Io ne' vostri perigli  
 In doppio affetto omai divido il core,  
 Parte al sangue ne dò, parte all'amore:  
 Di sdegno, e furore  
 Questa anima accesa,  
 Vendetta, rigore  
 Mi grida nel sen;

Ma

Ma sento l'amore,  
 Che manca, che langue,  
 E dice al mio core:  
 Pietà del tuo ben.  
 Di sdegno &c.

S C E N A IX.

Carcere angusta.

*Quinto Fabio.*

**Q**ueste, che in fronte a i Rei  
 Pingono lo spavento, e la paura,  
 Del carcere funesto,  
 E di squallor coperto orride mura,  
 Del tedio, e della morte  
 Orribile ricetto,  
 Nò non potranno mai  
 Col lor ferale orrore  
 Spaventar la Costanza entro il mio core.  
 E di che mai dovrebbe  
 Paventare il mio cor! solo la colpa,  
 Lo spavento, e il timore ha per compagni:  
 In questo orrido, oh Dio, cieco soggiorno  
 Dove rivolgo il ciglio:  
 L'Innocenza rimiro a me d'intorno.  
 Sì negli affanni miei  
 Dolce de' mali obbligo speme, e conforto  
 Bella innocenza il mio piacer tu sei.  
 Solo potrebbe, oh Dio, render men forte  
 Il mio valor più delle rie catene,  
 La rimembranza dell'amato Bene.

Nel

Nel penfar che mi divide  
 Morte ria dal caro bene,  
 Sento già, che un fredd'orrore  
 Va serpendo per le vene,  
 E comincia del mio core  
 La costanza a indebolir.  
 Se potessi dal mio petto  
 Sveller pria sì dolce affetto,  
 Non faria  
 Per l'alma mia  
 Così orribile il morir.

Nel &c.

*mentre si ritira sente aprir la porta.*  
 Ma differarsi io sento  
 Del carcere fatal le ferree porte,  
 Lo stridere che fanno  
 Non mi spaventa nò, che farà mai!

S C E N A IX.

*Q. Fabio, e Appio.*

*Ap. Fabio.*

*Q. Fab.* **F** Della mia morte,  
 Mi rechi, Appio l'avviso?

*Ap.* Anzi le porte  
 T'apro alla libertà; seguimi.

*Q. Fab.* E dove?

*Ap.* Dove t'attende armata  
 La Plebe sollevata in tua difesa.

*Q. Fab.* E a così bella impresa

Il Tribuno mi scorge?

Appio le colpe mie

Son vittorie, e trofei, non fellonie;

Io sollevare la plebe? io ribellarmi

Alla Patria, al Senato?

Io di fangue civil macchiar nostr'armi?

*Ap.* Contro di te segnato  
 E' il decreto di morte; or Fabio eleggi.

*Q. Fab.* Al rigor delle leggi  
 Si soggiaccia, e si mora;  
 Se bello è 'l mio delitto,  
 Non fia men bello il mio supplizio ancora.

*Ap.* (Oh generoso core, animo invitto!)  
 Dunque tu vuoi la morte?

*Q. Fab.* Io voglio esser fedele  
 Alla Patria, al mio fangue, alla mia sorte;  
 Mi pregio d'una colpa,  
 Che porta a Roma alto vantaggio, e gloria,  
 Non fuggirò una pena,  
 Che de' miei vantì accrescerà l'Istoria.

*Ap.* „ Del Popolo il favore  
 „ Dunque ricusi?

*Q. Fab.* „ Sì, col disonore  
 „ Io non compro la vita.

*Ap.* „ E ti fia più gradita  
 „ Morte d'orrore, e di vergogna piena?

*Q. Fab.* „ Recca infamia il delitto, e non la pena.

*Ap.* „ Pena non meritata  
 „ Fuggir si dee.

*Q. Fab.* „ Ma non con nuova colpa.

*Ap.* „ E' delitto leggier l'errar con molti.

*Q. Fab.* „ Quàti più sono i rei, più grave è 'l fallo.

*Ap.* „ Ma fallo necessario,  
 „ Alla Patria salute.

*Q. Fab.* „ Invan mi tenti.

*Ap.* Dunque pria, che seguire  
Del popolo il favor? ....

*Q. Fab.* Sì, vuol morire.

*Ap.* Tu vuoi la morte,  
La morte avrai,  
Nè troverai  
Chi di tua forte  
Senta pietà;  
Per troppa fede  
Già reo tu fei,  
Virtù, ch'eccede  
Vizio si fa.

Tu vuoi &c.

S C E N A XI.

*Q. Fabio, poi Emilia con spada nuda.*

*Q. Fab.* **D**ella mia morte (oh Dio!)  
Bastami, che pietà senta colei,  
Che per suo cor nel sen porta il cor mio.  
Oh quanto morirei  
Consolato, e felice,  
Se pria del mio morire  
Io le sentissi dir: Fabio infelice!

*Em.* Fabio infelice!

*Q. Fab.* Emilia? o amor, che sento?  
Emilia armata? ohimè! che vedo? ah, vieni  
Cara per mio conforto, o per tormento?

*Em.* Vengo, qual tu mi vuoi. Se viver brami,  
Questa spada fedele  
Porto per tua salvezza, e sono Astrea;  
Se vuoi morir, crudele,

Que

Questo ferro spietato  
Stringo per mio castigo, e anch'io son rea.

*Q. Fab.* Tu rea?

*Em.* Sì, lacerato

Su gli occhi al Dittatore  
Cadde per questa man l'empio decreto,  
Ch'a te la vita, a me rapiva il core.

*Q. Fab.* (Ah, che non osa, e che non tenta amore!)

*Em.* Or via, sposo, risolvi; ogni momento  
Accresce il tuo col mio periglio insieme,  
Se 'l viver mio ti preme,  
L'acciar ch'io ti presento,  
Stringi animoso, e segui  
Del popolo il favore,  
E 'l tuo capo, ed il mio toglì al Littore.

*Q. Fab.* Emilia, io stringer l'armi  
Contro del Padre tuo? contro la Patria?  
Io Parricida infame? io ribellarmi?  
E tal ti piacerei? e tal mi brami?  
E tal m'amasti, o bella, e tal tu m'ami?

*Em.* Senza offender mio Padre,  
La tua vita, e la mia salvar tu puoi.

*Q. Fab.* Cara, e soffrir mi vuoi,  
Capo fellon di ribellate squadre?

*Em.* Dunque tu vuoi morire: ah, no, non cede.  
Alla costanza tua la mia costanza,  
Dà pregio a te la Patria, a me la fede.  
Tu per valore, io per amor son rea;  
Dividiamci la gloria,  
Tu prima nel delitto, io nella pena;  
Scriva l'istessa Istoria  
I tuoi fasti co' miei; l'istessa tomba

Accol-

Accolga il cener tuo col cener mio :  
 Prevengo il tuo morir ; mio sposo , addio  
*Si vuol ferire .*

*Q. Fab.* Che fai mia vita ? ohimè , ferma mio core

*Le toglie la spada .*

Per punire il mio errore ,  
 Dunque una morte è poco ,  
 Se con doppio martoro  
 In te , dove più vivo , ancor non moro ?

*Em.* Vivi dunque , e difendi  
 La tua vita , e la mia .

*Q. Fab.* Se di tal fellonia  
 Credi capace questo cor , m'offendi ;  
 T'amo più di me stesso ,  
 Men di Roma però , men dell'onore ;  
 Cittadino , ed amante  
 Sempre fido , e costante  
 Alla Patria farò , più , ch'al mio amore .

*Em.* Se te rende ostinato  
 Di fè , d'onor , di gloria un bel desire ,  
 Seguo l'esempio tuo . Rendimi , ingrato ,  
 Rendimi il ferro .

*Q. Fab.* Ferma .  
*Em.* Io vudò morire . *(vuol toglia la spada .)*

*Q. Fab.* Tu morir pria di me ?

*Em.* Io viver dopo te ?

*Q. Fab.* Nol soffrirei .  
*Em.* Quando ancor lo potessi , io no'l vorrei .

*Q. Fab.* Quest'acciario nõ fia *(getta via la spada)*  
 Nè di mia fellonia , nè di tua morte  
 Istrumento fatal .

*Em.* Nè tua difesa ,

Nè

Nè mio supplicio il vuoi ? addio , men forte  
 Non è l'amore in me , non è il desire ;  
 Senza te troverò

Altre vie di salvarti , o di morire :

Se mai volesse il fato  
 Che al dì tu chiuda i rai ,  
 Mio caro Idolo amato  
 La sposa tua vedrai  
 Morir fedel con te .

E negli Elisi ancora  
 Fra l'ombre degli amanti ,  
 Lieta , e costante ognora  
 Ti serberò la fè .

*Se mai &c.*

S C E N A XII.

*Quinto Fabio .*

**A** Ppio , Emilia ; mio core ,  
 Lusinghe della vita ,  
 Tenerezze d'amore ,  
 Voi la costanza mia tentate invano ;  
 Siami Roma madrigna ,  
 Siami ingrata , e maligna , io son Romano .

Del Padre l'amore ,  
 D'amante l'affetto ,  
 La pace del core  
 Mi turba nel petto :  
 Ma sempre costante  
 Quest'alma farà .  
 Si adiri severa ,  
 E frema sdegnata  
 La forte spietata ,  
 Temer non mi farà . *Del Padre &c.*

*Fine dell' Atto Secondo .*

44  
**A T T O III.**

**SCENA PRIMA.**

Salone, dove è adunato il Senato,  
 e Popolo Romano.

*Lucio Papirio a sedere su la Sedia Curule,  
 assistito da' Littori.*

*Marco Fabio sul Rostro; datosi con la Tromba  
 il segno del silenzio, dice.*

**A** Voi, Padri conscritti,  
 Popoli di Quirino, a voi m'appello;  
 Io Marco Fabio, io quello,  
 Che Console tre volte; e Dittatore  
 Una fedei su quell'Augusto foggio,  
 Contro l'altrui livore,  
 Ragion, giustizia or vi domando, e chieggi;  
 Quinto Fabio mio figlio è il delinquente;  
 Nella Causa presente  
 Nulla però si doni al Nobil sangue,  
 Nulla al merto degli Avi, e nulla chiede  
 Il mio lungo servire, e la mia fede.  
 Un cenno trasgredito è il suo delitto,  
 Delitto fortunato,  
 Che dal Cielo approvato, e dall'evento;  
 Preso su quel momento  
 Diede a voi la Vittoria,  
 Crebbe a Roma l'Impero, e al reo la Gloria.  
 Giudice, e accusatore,  
 Siasi zelo, o livore, un sol Papirio

Con

**T E R Z O.**

45

Con podestà dispotica, e tiranna  
 Applaude al gran delitto, e il reo condanna;  
 E vuol, ch'esulti, e rida  
 Roma nel suo trionfo, e 'l prode Autore  
 Della comun felicità s'uccida.

A voi dunque ricorro, a voi, gran menti  
 Dell'Impero Latino,  
 Da' vostri giusti voti  
 Di me, del figlio mio pende il destino.

**Luc.** Il Tribunal Supremo  
 Non ha dell'opre sue Giudice alcuno;  
 Pur d'avvilir non temo  
 La Maestà Latina,  
 S'a voi rendo ragion di mia Sentenza.

*S'alza in piedi.*

Su l'efatta ubbidienza  
 Ogni Governo si sostiene, e regge.  
 Qual'altro reo foggia  
 Al rigor della legge,  
 Se rimane impunito il contumace?  
 Colpa, se ben felice,  
 Non lascia d'esser colpa, e il fausto evento  
 Non approva giammai ciò, che non lice.  
 Di Fabio l'ardimento  
 Fu un sol delitto, è ver, ma in un sol fallo  
 Quante colpe io v'addito!  
 Il decreto avvilito,  
 Del Dittator la Maestade offesa,  
 La Legge vilipefa,  
 La disciplina Militar negletta,  
 Gli Aruspici scherniti,  
 Sprezzati i Numi, i Riti...

Che

Che più, non fu sì grave  
 Il fallo, che punì Manlio nel figlio,  
 Come è quel, ch'io nel Genero condanno;  
 Voi l'approvaste con severo ciglio:  
 Se quei fu giusto, io non farò tiranno,  
 In lui fu zelo, in me non fia livore. *(Torna a  
 M. Fab. Nel giuoco della guerra (sedere.)*  
 Ha gran parte il valor, ma più fortuna;  
 Se tosto non s'afferra,  
 Quando la chioma sua porge opportuna,  
 Perduto è 'l giuoco; un punto, un'ora sola  
 Dà le palme, e l'invola.

*Luc.* Fortuna è nome vano; il Ciel, gli Dei  
 Danno, e tolgono a noi palme, e trofei.

*M. Fab.* E se palme, ed allori  
 A noi diedero i numi,  
 Approvaro . . . .

*Luc.* Non più, gite Littori.

*Partono alcuni de' Littori.*

La Sentenza eseguite.

*M. Fab.* Romani, e lo soffrite? e con tal pace  
 Il Senato acconsente, e 'l Popol tace?  
 O ingrata Roma! o Tribunal ingiusto!  
 O mio figlio! o mio cor! Papirio, addio,  
 No, non godrà il tuo cor, se pena il mio.  
*Scende dal Rostro, e parte.*

## S C E N A II.

*Lucio Papirio, Senato, Popolo, e parte  
 de' Littori.*

**R** Omani, omai compiti  
 Sono gl'ufficj miei,

De'

De' nemici Sanniti  
 Debellato l'orgoglio,  
 Rese grazie a gli Dei,  
 Premiata la virtù, punito il fallo,  
 Refa l'intera pace al Campidoglio;  
 Io sol guerra ho nel petto,  
 Che 'l mio privato affetto  
 Mi chiede omai la libertà del pianto:  
 Quanto mi costi, ah! quanto  
 Il sostener questo supremo onore,  
 Sallo il Cielo, io lo sò, lo fa il mio core.  
 Con questo Scettro in tanto  
 Depongo quì la Maestà Latina,  
*Depone lo Scettro.*  
 I ascio la Dittatura;  
 E trà private mura  
 A lagrimare il proprio, e il comun danno  
 Mi chiama, ah! lasso, il mio privato affanno.

## S C E N A III.

*Lucio Papirio nel partire incontra Appio.*

**F** Erma, Papirio: a piedi tuoi si porta  
 La testa rea di Quinto Fabio.

*Luc.* Ah ingrata!

Ah sconoscente Roma! in questa guisa  
 Tratti i tuoi figli? è questa la mercede,  
 Che tu rendi al valore? a chi ti toglie  
 Le catene dal piede  
 Togli il capo dal busto?  
 Io senz'essere ingiusto  
 Non potea non punire il trasgressore,  
 Tu ben dovevi, ingrata,

Nel



Nel reo confiderare il difensore ;  
 E per torlo al supplizio ,  
 Ponderar , che maggiore  
 Era d'ogni sua colpa il beneficio .  
 Addio ; l'orrido fcempio ,  
 Ch'ordinai Dittatore ,  
 Rimirar da privato io non ho core ;  
 Altrove mi richiama , il dolor mio ;  
 Piangi Roma crudel , che piango anch'io .

Giunta , di Lete all'onda

Pria di varcar s'arresta ,  
 Penfofa in fu la sponda  
 L'ombra dolente , e mefta  
 Si lagna fol di te .

E in volto poi fdegnata ,  
 Dice , del mio valore ,  
 E' questo il premio ingrata,  
 E' questa la mercè? Giunta &c.

S C E N A IV.

*Appio, Quinto Fabio tra Littori incatenato,  
 poi Emilia .*

*Fab.* **Q**uiriti , ecco il mio capo , io non  
 D'involarlo alla fcure ;  
 Una fol grazia intendo

Chieder nel mio morir : cinta d'alloro  
 Cada recifa la mia testa , e fia  
 Bella la pena mia , com'è la colpa ;  
 Che fe 'l mio fallo a voi diè la vittoria ;  
 Rechi almeno il supplizio a me la gloria ;  
 E fcorga ogni mortale ,

Che

Che il fulmine fatale  
 Della Romana Astrea , pari a gli Dei  
 Non rispetta gli Allori in testa ai rei .  
 Ma , (oh Dei !) quì viene Emilia  
 A rendere penoso il mio morire .

*Em.* Romani, un grā dolore à un grande ardire;  
 E dove sprona il seno  
 Un'ecceffo di duolo ,  
 In darno la modestia adopra il freno ;  
 Il mio roffor non puote  
 Far sì , ch'a voi non comparisca avanti  
 Co' prieghi miei , co' pianti ,  
 Non ragion contro il Padre ,  
 Non per lo fpofo a voi chieggio il perdono,  
 Chieggio pietà per me : per me , che sono  
 Spofa del Reo , del Giudice figliuola ,  
 E una parte del cor l'altra m'invola. *(piange)*

*Q. Fab.* Emilia , la mia morte ,  
 Oimè , prende vigor dal tuo cordoglio .

*Ap.* (Chi refifte a quel pianto ,  
 O non ha core in petto , o l'ha di fcoglio .)

*Em.* Mora Fabio , che ardito  
 Le vostre leggi , e 'l mio gran Padre offese ;  
 Io vò farvi palese ,  
 Ov'egli ha più di vita , e di vigore :  
 In questo fen s'annida  
 Tutto lo spirto suo , tutto il suo core ;  
 Quì dunque si punisca , e quì s'uccida ;  
 E con un colpo solo  
 Tolgasi al reo la vita , a Emilia il duolo. *(piange)*

*Ap.* (Che grand'amor ! che bella fede !)

*Q. Fab.* Oh Dio !

C

S

Sì gran delitto è 'l mio ,  
Che mertì sì gran pena  
Di morir nel tuo core , o mio tesoro ?

*Em.* Voi , se tal grazia imploro ,  
Due colpe risparmiare a questo core :  
Piangerò sempre un reo da voi punito ,  
Odierò fin che vivo il Genitore .

*Q. Fab.* Quanto più ti conosco , e più il mio fato  
Rendi Emilia penoso !

*Ap.* (E resiste il Senato , e tace ancora ?)

*Em.* Questo reo valoroso  
Fà d'uopo , e ch'egli viva , e ch'egli mora ,  
Mora per espiare il suo delitto ,  
Viva per dilatare il vostro Impero ;  
Dunque in Fabio guerriero  
Viva il vostro sostegno ,  
Pera in Emilia il delinquente indegno ;  
Così punito è 'l fallo , e non si priva . . .

*Ap.* Viva Fabio , Emilia viva .

*S'alzano i Senatori , e 'l popolo , e partono .*

*Coro di pop.* Viva , viva , viva .

*Ap.* Littori , olà , si tolga

A quell'invitta destra il duro laccio ,  
*I Littori levano le catene a Fabio , e partono .*  
Così comanda il popolo , e 'l Senato .

*Q. Fa.* Emilia , e pur ti stringo , e pur t'abbraccio ,  
E pur non sogno ?

*Em.* Ah tanto  
Sposo adorato , e sospirato , e pianto .

*Ap.* Godete illustri amanti , io di tue gioje  
Non piccola cagione Emilia sono .

*Em.* Abbraccio il Donator nel suo bel dono .

parte Appio .

SCE.

## S C E N A V .

*Q. Fabio , ed Emilia .*

*Q. Fab.* **E** Milia è tua mercede (o cara  
Questa mia vita , e questa deggio ,  
All'amor tuo , alla tua bella fede .

*Em.* Tempo non è d'affetti ; ancor l'avara  
Sorte fasia non è . Togli allo sdegno  
Del Padre tuo il mio German .

*Q. Fab.* Che dici ?

*Em.* Sì , sì per la tua vita ostaggio , e pegno  
Sabina mi narrò , che in gran periglio  
Claudio si trova .

*Q. Fab.* Oh Ciel ! e quai consiglio ?

*Em.* Non più ; per te si salvi . Io spero intanto  
L'irato Padre mio placar col pianto .

*Q. Fab.* Dunque dopo il baleno  
D'un fugace contento un'altra volta  
Dobbiamo paventare , e in un momento  
Deggio lasciarti , o cara ?

*Em.* La forte ancor sdegnata  
Ci costringe a partir .

*Q. Fab.* Partenza amara .

*Em.* Il mio destin crudele  
Da te mi fa partir .

*Q. Fab.* Questo destin crudele  
Quanto dovrò soffrir !

*Em.* Non sospirar .

*Q. Fab.* Che affanno .

*Em.* ) Empio destin tiranno .

*Q. Fab.* )

C 2

*Em.*

*Em.* Caro bell'idol mio .

*Q. Fab.* Ah nel partir ben mio .

*Em.* ) Mi sento oh Dio morir .

*Q. Fab.* )

*Em.* Questo crudel tormento ,  
Che nel partire io sento  
Chi potrà mai ridir ?

*Q. Fab.* Questo crudel tormento ,  
Che nel partire io sento  
Nò non si può ridir .

Il &c.

S C E N A VI.

Appartamento in casa di Fabio , dove  
è trattenuto Claudio .

*Sabina con l'abito di Claudio , Claudio con  
le vesti di Sabina .*

*Gla.* **C** Ara , perche forzarmi (queste  
Con tue forti preghiere a prender  
Cotanto improprie a me feminee spoglie,  
E avvolger nelle mie tuo nobil seno ?

*Sab.* Da queste infauste foglie  
Fuggiti , o Claudio , e in modo tal deludi  
I Liberti custodi ; io quì in tua vece  
Mi resterò .

*Gla.* Sabina , e chi ti fece  
Sì pietosa di me ? ficche il periglio  
Sprezzi per mia salvezza ? armato il ciglio  
Poc'anzi di rigore . . .

*Sab.* Ah ! non è tempo  
Di favellar d'amore ; ogni dimora

Può

Può costarti la vita , e vuoi ch'io pianga ,  
E lo sposo , e il germano ?

Qui giungerà pur ora  
Il Padre mio per troppo duolo infano  
A far sovra di te la sua vendetta ;  
Fuggi Claudio , se m'ami .

*Gla.* Ah mia diletta ,  
Più d'ogni mio periglio il tuo pavento ,  
Che deluso il furore  
Per te del Genitore , il ferro , e l'ira  
Volgerà contro te .

*Sab.* Vano spavento .  
Chi sa , che in me sua figlia  
Non rispetti il suo sangue ,  
Non scusi l'amor mio ?  
Ma in te del figlio esangue  
La morte a vendicar...o Claudio...oh Dio...  
Quì giunge . . . o parmi almeno . . .  
Che giunga il Genitor ...fuggi... al mio seno  
Questi palpiti invola .

*Cl.* O cara apprendi . . .

*Sab.* Non più fuggi . . . .

*Cl.* Mia vita .

Con qual core io ti lasci ,  
Immaginar te 'l puoi ;  
Ma pur , se così vuoi , mi parto .

*Sab.* Prendi (gli dà il fazzoletto)  
A schivar più sicuro il tuo periglio ,  
Fingi di mesto pianto  
Uscir da queste foglie umido il ciglio ;  
Cela con esso intanto  
A' miei servi il tuo volto , e me ti creda

Il deluso custode :  
Addio , vattene , e assista  
Propizio il Cielo all'innocente frode .

*Cl.* Mostrano queste spoglie  
Cara nel tuo bel core ,  
Quanto per me pietoso ,  
Quanto ingegnoso  
E' amor .  
Cinto di questo manto  
Vide la Grecia Alcide ;  
E ascoso Achille vide  
Frà queste spoglie ancor .  
Mostrano &c.

## S C E N A VII.

*Sabina .*

**D**Al timor , dal dolor vinta , ed oppressa  
Reggermi io più nõ sò . Perdo il Germano ,  
*siede .*

E per salvar l'amante offro me stessa  
Del Padre irato al rio furore infano .

„ Oh Dio ! più infausto giorno  
„ Mai non spuntò per me , che pur dovea  
*s'appoggia .*

„ Essere il più felice ;  
„ Oh come invan predice  
„ A se stesso gli eventi umano ingegno !  
„ Volge l'instabil Dea  
„ In un punto il suo riso in cieco sdegno .  
Ma stanco omai di lagrimare il ciglio  
Grave di sonno io sento ;

Qualche breve momento  
Dormite , o luci , intanto  
Per tornar poi con più vigore al pianto .

## S C E N A VIII.

*Sabina addormentata ; Marco Fabio con  
stilo in mano .*

*M.Fab.* **F**urie , che m'agitate ,  
Non lasciate a' miei lumi  
Altro oggetto mirar , che 'l figlio e sangue ,  
Bandita ogni pietate  
Si lavi il pianto mio con questo sangue .  
*va per ferire , e si trattiene .*  
Muori . . . ma quale , oh Dio ,  
Intempestivo , e non inteso freno  
Rattiene il braccio mio ,  
E importuna pietà mi nasce in seno ?  
Forse la sua innocenza ? ah che innocente  
Era il mio figlio ancora ;  
Mora sì , Claudio mora :  
Accompagni dolente  
Lucio il mio pianto , e di gramaglie , e lutto ,  
Al par di Fabio il Dittator si vesta . . .  
*di nuovo vuol ferire , e si ferma .*  
Ma quale occulta forza il colpo arresta ?  
Di trafigger chi dorme  
'A forse orrore il braccio mio ? si scuota  
La vittima dal sonno , e le sia nota  
La man del Sacerdote , e intenda appieno  
A qual nume io la sveno .  
Olà , svegliati , e intanto *la scuote .*

Ravvisa in me . . .

*Sab.* Chi mi richiama al pianto?

*Fab.* Che sento! ohime! che vedo!

*Sab.* Genitor . . .

*Fab.* Son schernito

Veggio l'ingano, e agli occhi ancor non credo.

*Sab.* Sì Padre, sei tradito; eccoti al piede

Una figlia infedel per troppa fede;

Al tuo furore infano

Io la vittima tolsi; io cangiai spoglie,

Io delusi i Custodi; io del Germano

'O la morte negletta,

Io per salvar lo sposo,

Io t'involo il piacer della vendetta.

*Fab.* „ E t'ascolto, e ti soffro, e non ti sveno?

*Sab.* „ S'una vittima vuoi,

„ Ferisci, Genitore, eccoti il seno;

„ Di queste vene mie

„ Con più ragion versar l'umor tu puoi,

„ Egli è tuo sangue, stendi

„ Nel sangue mio quella tua destra armata,

„ Tu Signor me lo desti, e tu tel prendi.

*Fab.* Perfida figlia, ingrata,

In te più forza Amore

Ebbe del sangue, e l'ombra invendicata

Dell'estinto Germano

Erra per te fuor degli Elisi; ed io

Trattengo il ferro ancora, e non estinguo

Nell'indegno tuo sangue il furor mio?

Nò, nò, senza vendetta,

Ombra del figlio mio, tu non andrai

Sulle sponde di Lete.

Fermati alquanto, aspetta

La forella infedel . . .

## S C E N A IX.

*Q. Fabio, e detti.*

*Q. Fabio.* . . . **P** Adre, che fai?

*M. Fabio.* **P** Figlio tu vivi?

*Sab.* Oh Dio; vive il Germano!

*Q. Fabio.* E la paterna mano

Il ferro parricida

Stringe contro il suo sangue! e qual furore,

Qual'eccesso di zelo a ciò ti guida?

*M. Fabio.* Dolce desio di vendicar tua morte.

*Q. Fabio.* Su la figlia innocente?

*M. Fabio.* Essa mi toglie,

Con mentir sesso, e spoglie,

La destinata vittima.

*Q. Fabio.* La forte

A tempo mi guidò.

*Sab.* Ma te chi invola

Al ferro del Littore?

*Q. Fabio.* La fè d'Emilia, il suo ingegnoso amore.

*M. Fabio.* E come?

*Q. Fabio.* Or non è tempo; a se mi chiama

Il periglio d'Emilia, e affretta il piede

Gratitudine, amor, giustizia, e fede.

Se salva non mira

La dolce sua vita,

S'affanna, sospira

Quest'alma smarrita,

Il core nel seno

Mi sento manear.

Più fiero farei

Di tigre spietata,  
Se in tanto periglio  
La sposa adorata  
Poteffi lasciar.

Se &c.

S C E N A X.

*Sabina, e Marco Fabio.*

*Sab.* **C**Ontro l'ordin paterno  
Salvò Emilia lo sposo.

*M.Fab.* O amore generoso,  
O eroica donna, o fede illustre, e bella!

*Sab.* Ma perchè dunque, o Padre,  
Condanni in me ciò, che tu esalti in quella?

*M.Fab.* Non sempre, figlia, di ragione il freno  
Regola i nostri affetti; e i primi moti  
Sempre non sono in poter nostro appieno;

*Sab.* **C**aro Padre il fallo mio  
Non può mai chiamarsi errore,  
Perche figlio fù d'amore,  
Ed insieme di pietà.

Se l'errore, e se 'l delitto  
D'un pietoso core amante  
Così bello è nel sembiante;  
La virtù qual mai farà?

Caro &c.

SCE-

S C E N A XI.

*M. Fabio.*

**A**Doro, o Cieli, adoro  
Di vostra Provvidenza i gran configli  
Da voi converfi in gioja,  
Quando si crede men sono i perigli;  
Nocchiero in mar turbato  
Teme restare afforto;  
Ma pure il vento irato  
Gli spinge il legno in porto  
Dall'agitato Mar.  
Turbine in aria accolto  
Spaventa il buon Cultore;  
Ma in pioggia poi disciolto  
Fà col fecondo umore  
La messe germogliar.

Nocchiero &c.

S C E N A U L T I M A.

Galleria nella casa di Lucio Papirio.

*Lucio, poi tutti ciascun a suo tempo.*

**M**ie delizie private,  
Voi tutte accompagnate il mio dolore,  
E della mia sventura  
Vedovi Dei Penati, afflitte mura,  
A parte siete... o Ciel! giunge Sabina;  
Il mio duol si nasconda.

*Cl.* Qual temprà adamantina  
Diè natura al tuo cor, Padre, che all'onda

Di

Di tanto pianto ancor resiste?

*Luc.* O Numi?

In femminili spoglie

Avvilto così rimiro un figlio?

*Cl.* Cō queste appunto al mio mortal periglio

La pietà di Sabina ora mi toglie.

*Luc.* Che pietà? che periglio?

*Cl.* A cui ridotto

M'avea 'l tuo crudo, e barbaro rigore.

*Luc.* A delirar d'amore

Torna, vile che sei,

Tra' vezzi di colei. Togli al mio sguardo

Un'oggetto sì indegno.

*Cl.* Padre . . . .

*Luc.* Taci quel nome: io d'esser Padre

D'un figlio così vile abborro, e sdegno.

*Em.* E d'una figlia contumace, e ardita,

Che sprezzò le tue Leggi, i tuoi Decreti,

Ch'al piede tuo pentita

Perdono implora, intanto

Sdegnarai di mirare, o Padre, il pianto?

*Luc.* Dell'oltraggio insolente

Il Dittatore offeso

Ti punì nello Sposo,

Ora il Padre pietoso

Figlia t'abbraccia, e del tuo affanno sente

Non minor pena in se.

*Em.* Dunque compiangi

Del mio Sposo la morte?

*Luc.* Il Dittatore

Giusto lo condannò, ma Lucio il piange.

*Q. Fab.* E se Lucio lo piange, ecco risorge

Fabio a vita migliore

*Luc.* O Cieli!

*Cl.* O Fato!

Vive Fabio?

*Luc.* E t'affolve? . . .

*Q. Fab.* Il Popolo, e 'l Senato.

*Luc.* E chi trattenne

La funesta Bipenne?

*Ap.* Del fortunato inganno

In me scorgi l'autore.

*Luc.* Appio, tenuta

Molto è Roma al tuo zelo, il suo sostegno

Salvasti in Fabio.

*Sab.* E se col mio periglio

Di mio Padre allo sdegno

Tolsti Claudio il tuo figlio?

Lucio, molto a me devi.

*Luc.* E qual furore

A Claudio minacciava, e scempio, e morte?

*M. Fab.* Correa la stessa forte

Il tuo col figlio mio: era in mia mano

Ostaggio la sua vita

Per la vita di Fabio; accorta frode

Col mentir fesso, e spoglie,

Deludendo il custode, a morte il toglie.

*Luc.* O fortunati inganni,

Che del mio zelo a riparare i danni

Cangiano in un momento

Il duol privato in pubblico contento.

*Q. Fab.* Se per te fu rapita

Al Littor' la mia vita,

Consenti, o bella Emilia,

Ch'unita or palma a palma  
Io ti confacri ancora il core , e l'alma .

*Le dà la mano .*

*Cla.* E se per te , Sabina ,  
Di tuo Padre al furore  
Tolto fu Claudio , lascia ,  
Ch'ei con la man t'offra la vita , e 'l core :

*Le dà la mano .*

*Luc.* Godete , sì godete  
Alme contente , e liete ,  
Giacchè il piacer perfetto ,  
Il verace gioire  
In faggio , e gentil petto  
Nasce dalla Virtù dopo il soffrire .

C O R O .

Quando nasce dal tormento  
E' più amabile il gioir ;  
E il più stabile contento  
Sempre è figlio del martir .

*Fine dell'Opera .*

